

## **I padri sinodali vanno alla guerra**

**di Matteo Matzuzzi**

in "Il Foglio" del 15 ottobre 2014

“Ho paura che ciò che è uscito lunedì non corrisponda alla realtà”. E’ passata da poco l’una del pomeriggio, e la Sala stampa d’un tratto ammutolisce quando il cardinale Wilfrid Fox Napier, arcivescovo di Durban (Sudafrica), pronuncia quelle parole. Per lui, la *relatio post disceptationem* presentata il giorno prima dal cardinale Péter Erdö, relatore generale, è quasi carta straccia. “Per come è scritto, il documento lascia intendere che c’è accordo su cose sulle quali invece l’accordo non c’è”, aggiunge, rivelando implicitamente che al chiuso dell’Aula la discussione è stata ben più calda di quanto trapelato all’esterno. Il testo letto da Erdö è finito sul banco degli imputati, con decine di padri che l’hanno criticato e – in qualche caso – fatto a pezzi. Pell, Ouellet, Dolan, Vingt-Trois, Burke, Rylko, Müller, Scola, Caffarra. Tutti hanno preso la parola per chiedere da dove saltassero fuori quei paragrafi aperturisti che mai (o ben poco) erano stati discussi: “Il Sinodo non è stato convocato per discutere di contracccezione, aborto e matrimonio tra persone omosessuali. E’ stato convocato per discutere di famiglia”, tuona il cardinale Napier, che mette in fila l’una dopo l’altra tutte le perplessità che il circolo minore da lui moderato ha già evidenziato nel testo della relatio. Documento dal quale – cosa mai vista – ha preso le distanze lo stesso Relatore generale: “L’hai redatto tu, quindi rispondi tu”, ha detto Erdö in conferenza stampa al segretario speciale, mons. Bruno Forte, a proposito delle frasi sulle coppie omosessuali. Così come inedita è la puntualizzazione che lo stesso arcivescovo di Budapest ha fatto alla risposta data da Forte sull’apertura ai gay: “Nella relazione manca un accenno al disordine di tali convivenze”.

E’ un capitolo sul quale la folta e vivace delegazione africana – totalmente esclusa dal comitato ristretto incaricato di stendere la Relatio Synodi, che dovrà avere il placet assembleare – ha promesso e dato battaglia, al punto che Napier ha auspicato in modo sibillino che “alla fine non prevalga la linea di qualche gruppo particolare, ma quella dell’assemblea”.

La segreteria generale tenta di spegnere il clamore mondiale suscitato dalla relatio di lunedì, predica prudenza e ricorda che il testo di Erdö è solo un documento di lavoro provvisorio, quindi emendabile e perfezionabile.

Cosa ben diversa dai richiami al Concilio, al suo spirito e alla sua atmosfera che erano risuonati durante la conferenza stampa del giorno prima, quando un cardinale (Ricardo Ezzati Andrello, arcivescovo di Santiago del Cile), raccontava di “padri commossi” nell’udire la lettura del documento.

Archiviata la discussione generale, il lavoro procede ora per gruppi ristretti: è qui, nei circoli minori, che si studiano i cambiamenti alla relazione, necessari anche per il cardinale Fernando Filoni, prefetto di Propaganda fide e moderatore di un gruppo in lingua italiana. Cinque circoli minori (su dieci complessivi) hanno già nel primo giro di discussione stroncato la *Relatio post disceptationem*. Il cardinale americano Raymond Leo Burke, moderatore del primo gruppo anglofono, ha definito ieri “irricevibile” il documento, e ben più duro di lui è stato il presidente della Conferenza episcopale polacca, il padre sinodale mons. Stanislaw Gadecki: “La relazione è inaccettabile, si distanzia dall’insegnamento di Giovanni Paolo II e mostra tracce di un’ideologia contro il matrimonio”. Quel testo, ha aggiunto il presule polacco, “fa sembrare che l’insegnamento della chiesa sia stato fino a oggi spietato, mentre solo adesso si inizia a insegnare la misericordia”. Il cardinale Napier ha inoltre sottolineato che molto, nel testo presentato lunedì mattina, “non è d’aiuto nel far comprendere l’insegnamento della chiesa”, avanzando il sospetto che chi sovrintende al Sinodo “non sia impegnato a esprimere le opinioni di tutti” i membri dell’assemblea. Qualche padre, poi, ha rivelato che “la parola peccato non è quasi presente nella relatio, come pure è stato ricordato il tono profetico delle parole di Gesù, per evitare il rischio di conformarsi alla mentalità del mondo presente”.

Lo scontro si sposta anche in curia, dove il capo dell’ex Sant’Uffizio, il cardinale Gerhard Ludwig

Müller, prende posizione contro la relatio, chiarendo che “la chiesa non può riconoscere le coppie omosessuali”: “Io dico ciò che voglio e ciò che devo dire in qualità di prefetto della congregazione per la Dottrina della fede”, ha aggiunto, spiegando di non sapere molto di più, dal momento “che non faccio più parte della regia”. La contrarietà alla relazione intermedia irrompe anche su Radio Vaticana, dove il vescovo di Riga, mons. Zbignevs Stankevics, fa sapere di essere al lavoro per “correggere alcune espressioni, non corrette a mio modo di vedere, usate nel documento. Lo facciamo per elaborare un testo finale più equilibrato e che risponda meglio alle sfide di oggi. La mia convinzione è che il compito principale del Sinodo è di riaffermare la verità del Vangelo sul matrimonio”. Certo, ha aggiunto Stankevics, “è necessaria una conversione da parte nostra. Dobbiamo farlo con tutta l’umiltà, con tutta la misericordia verso il mondo, ma la verità rimane sempre, la verità è oggettiva. Non possiamo dire che ognuno può capirla come vuole”. Giusto e sacrosanto andare incontro alle sfide contemporanee “per quanto possibile. Ma senza perdere l’identità cattolica e senza rinunciare alla verità sul matrimonio”.